

AVGVSTEVN

Concerto wagneriano

All'ultim'ora il concerto di ieri, dedicato interamente a Wagner, aveva perduto, per la fatalità di un raffreddore importuno, una delle attrattive più notevoli sul pubblico: vale a dire la presenza e la collaborazione preziosa di Amelia Pinto, la cantatrice rara ed insigne.

Eppure la vastissima sala dell'«Augusteo» era, nel pomeriggio di ieri, gremita in ogni ordine di posti: virtù suprema del programma, che, pur senza più i numeri riservati al soprano, appariva — com'era difatti — importante ed interessantissimo.

E cotesto della musica bella e cara alla più diffusa coltura del pubblico intellettuale deve riconoscersi come il merito primo del concerto con cui l'«Augusteo» assolveva, dopo la Messa di Verdi, un altro suo dovere artistico, nell'anno sacro alle celebrazioni wagneriane e verdiane.

Giornata, dunque, giustamente significativa, se pure non predisposta con solennità, e trascorsa, diremmo quasi, nell'intima festa di un pubblico meraviglioso ed intento, cioè del pubblico nostro consueto, sempre pronto alle manifestazioni più nobili dell'arte.

Il programma, da tutti lodato — e più lo sarebbe stato se, come abbian detto, la Pinto avesse potuto parteciparvi — s'iniziava con l'«ouverture» del «Rienzi», che, in una vibrata esecuzione condotta dalla energica bacchetta di Bernardino Molinari, dispose l'uditorio al più vivo compiacimento; il quale si espresse poi in applausi calorosi ed entusiastici dopo il famoso «Coro dei pellegrini» del «Tannhäuser», in cui la massa corale eccellente dell'Accademia e del Liceo di Santa Cecilia, istruita dal maestro Casolari, ebbe campo di farsi onore.

Le acclamazioni della folla dopo il magnifico brano, uno dei più popolari di Wagner, furono così vive, insistenti e... tumultuose, che il maestro Molinari dovette piegarsi a concederne la replica.

In tal maniera, e dopo una pregevole animata esecuzione della «Marcia funebre di Siegfried», si chiudeva la prima parte del concerto: ch'è stata ieri — giova dirlo per la verità — la più felice, sia per quanto riguarda l'opera direttoriale ed interpretativa del Molinari, sia per quanto concerne le accoglienze ed il giudizio del pubblico.

Il quale, dapprima unanime nell'applauso, volle manifestarsi in seguito più riservato, allorchè vennero eseguiti il preludio del «Parsifal», il preludio e la morte di

Isotta nel « Tristano », e, infine, l' « ouverture » dei « Maestri Cantori ».

D'altronde, si trattava di pezzi conosciutissimi, penetrati nel gusto, quasi nel sangue di quanti seguono la nostra vita musicale, attraverso le interpretazioni più perspicue e più trascinanti di direttori sommi: e pertanto ciascuno del pubblico, ascoltando, è — com'era ieri — disposto, men che ad approvare, neppure ad apprezzare le intenzioni interpretative forse nuove e forse pregevoli che si discostino dal suo proprio fisso e precostituito modo di ricordare e di sentire.

Così, la seconda parte del concerto wagneriano raccolse suffragi meno unanimi e suscitò magari qualche dissenso: e noi, riaffermando piena ed intera la stima e fiducia nel Molinari — direttore stabile, operoso e valente, dei nostri concerti — rispettiamo la cronaca, certi come siamo che il Molinari stesso voglia a proposito del suo concerto di ieri rilevare anzitutto la serietà con cui il pubblico giudica l'opera sua.

E ciò non può dispiacere a nessuno, e tanto meno ad un artista serio ed animoso, e ricco di sincero e vivo temperamento, come Bernardino Molinari.

Ed ora a giovedì sera, per la replica del concerto wagneriano.